

**2/**

## **Il separatismo siciliano (1943-1947)**

Deborah PACI e Fausto PIETRANCOSTA

---

*Il separatismo di Finocchiaro Aprile si è imposto sulla scena politica siciliana subito dopo l'occupazione alleata dell'isola. Ma dove affondano le radici ideologiche del movimento separatista? Quali sono state le finalità perseguite dal MIS (Movimento Indipendentista Siciliano)? Quale influenza politica ha esercitato il movimento nella fase di transizione? Quanto ha pesato la presenza del movimento separatista nell'elaborazione – per come si è conformato – dello Statuto siciliano?*

---

---

### **1. Agli albori dell'indipendentismo**

---

**S**ul finire degli anni Trenta il dissenso nei confronti del Regime fascista si esprime attraverso la corrente di pensiero che faceva capo al 'sicilianismo' dei primi del secolo. Esponente di spicco dell'ideologia sicilianista era Antonino De Stefano, ordinario di Storia medievale presso l'Università di Catania e in seguito presso l'ateneo palermitano, nonché avvezzo frequentatore dei salotti siciliani, luogo prescelto dagli uomini facoltosi e dagli intellettuali per intrattenersi in conversazioni critiche. La caratteristica, che da più parti del mondo accademico veniva riconosciuta a De Stefano, consisteva in una fervida immaginazione: egli era solito pensare alla rinascita della Sicilia dal passato glorioso, del quale si rifiutava di riconoscere l'anacronismo. Non si trattava di sole speculazioni intellettuali, come attestano le deliberazioni delle Commissioni provinciali per le assegnazioni al confino. Le motivazioni alla base della

limitazione della libertà non erano dettate dall'“attività mafiosesca”, bensì da una nuova “attività separatistica”.

Il FUAJ (Fronte Unitario antifascista) rappresentò il fronte del ‘sicilianismo antifascista’ degli anni Trenta: sorto a Palermo, si distinse per il grande numero dei suoi aderenti, tra i quali era possibile annoverare molti studenti universitari, alcuni dei quali manifestavano una viva simpatia per le idee comuniste. Nel 1934 venne scoperto dalle autorità fasciste, le quali si premurarono di inviare al confino tutti i suoi aderenti. Successivamente nacquero due gruppi indipendentisti: il primo, operativo a Palermo e legato al conte Lucio Tasca, era espressione del ceto agrario; nel 1927, Tasca, in qualità di membro del consiglio provinciale dell'economia, aveva difeso gli interessi degli agrari che, temendo l'instaurazione di un regime comunista nell'Italia settentrionale, avevano cercato di preservare i vecchi privilegi ‘feudali’; il secondo, con sede a Catania, era di natura più progressista, tendente al populismo, ed era capeggiato da Antonio Canepa. È bene soffermarsi sulla figura di Canepa, giovane intellettuale dal carattere controverso: dopo una prima fase di adesione al fascismo, testimoniata dall'assegnazione della libera docenza in storia delle dottrine politiche a Catania e a Palermo, ne seguì un'altra caratterizzata dalla conversione da una “mistica fascista” ad una “mistica anarcosocialista”. Nel 1933 Antonio Canepa, insieme al fratello Luigi, radunò un gruppo di cospiratori per tentare un colpo di mano nella Repubblica di San Marino, teso a creare un'isola antifascista. Alla vigilia dell'operazione tutti, compresi i due fratelli, furono arrestati dalle autorità di pubblica sicurezza. Canepa rivestì, inoltre, il ruolo di agente dei servizi segreti inglesi e fu incaricato di organizzare nuclei partigiani sulle montagne abruzzesi. Come agente del SIS aveva costituito a Firenze nel 1944 un Partito dei lavoratori.<sup>1</sup> Prendendo in esame l'appartenenza ideologica di Canepa al comunismo, si può supporre che questa adesione fosse di comodo e nascondesse un progetto indipendentista. Nel 1941 Canepa – sotto lo pseudonimo di Mario Turri – fece distribuire clandestinamente un opuscolo dal titolo *La Sicilia ai Siciliani*<sup>2</sup>, destinato a divenire il testo base dell'antifascismo sicilianista. Successivamente Canepa si mise al comando di un reparto dell'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana), con l'intento di guidare una sollevazione armata contro il governo nazionale.

Agli inizi degli anni Quaranta la Sicilia si presentava per il Regime fascista come una spina nel fianco: il 5 agosto 1941 Mussolini aveva fatto diramare un telegramma indirizzato a tutti i ministeri del Regno. Si leggeva: «dagli uffici della Sicilia debbono

<sup>1</sup> Sull'attività partigiana di Antonio Canepa, BARBAGALLO, Salvo, *Una rivoluzione mancata*, Catania, 1974, pp. 51-59.

<sup>2</sup> GAJA, Filippo, *L'esercito della lupara*, Milano, Area, 1962, pp. 368-381.

essere entro breve termine allontanati tutti i funzionari nativi dell'isola»<sup>3</sup>. Il governo diffidava della lealtà dei funzionari di origine siciliana, che guardavano con simpatia all'emergere di gruppi separatistici.

All'indomani dell'avvio dell'«operazione Husky», che aveva visto le truppe della 7<sup>a</sup> armata americana del generale Patton sbarcare nel tratto di costa compreso tra Gela e Licata e, contemporaneamente, quelle dell'8<sup>a</sup> armata di Montgomery più ad est tra Pachino e Cassibile, le strade di Palermo apparivano tappezzate da un manifesto, firmato dal comitato per l'indipendenza siciliana, che inneggiava all'avanzata degli Alleati, nonché ad un «risorgimento nazionale siciliano». A questo fine, si leggeva, «alcuni uomini di provata fede e di sicura esperienza si sono associati da vario tempo per predisporre il necessario e per chiedere il concorso delle grandi nazioni unite al fine della costituzione del nuovo Stato di Sicilia, della formazione del governo provvisorio e dell'ammissione di una delegazione siciliana nella futura conferenza di pace»<sup>4</sup>.

In anticipo rispetto all'«operazione Husky», il 12 giugno l'antifascismo siciliano era uscito allo scoperto con la diffusione a Palermo di un appello al «popolo di Sicilia», imperniato sui motivi del sicilianismo e dell'antisabaudismo. La Sicilia veniva presentata come «tre volte maestra di civiltà all'Italia e all'Europa, trascurata e avvilita da un governo di filibustieri»<sup>5</sup>. Tale appello era stato ideato da un «Comitato d'azione provvisorio», che si faceva portavoce dei sentimenti nonché dei risentimenti della popolazione siciliana. Tra i promotori si distinse la figura di Finocchiaro-Aprile: egli invitò la popolazione ad operare una «resistenza passiva», la quale avrebbe comportato il solo disconoscimento dell'autorità fascista. Coerentemente con la tradizione del notabilato siciliano, i firmatari del documento non solo non nascondevano la loro contrarietà a coinvolgere le masse nella politica, ma affermavano di voler attendere l'intervento degli Alleati per avere la certezza di conservare lo *status quo*. Un protagonista di quei giorni, l'azionista Vincenzo Purpura<sup>6</sup> ha parlato nella sua autobiografia del progetto, condiviso con Lucio Tasca, l'avvocato Antonino Ramirez e il tenente Caruso, finalizzato all'insurrezione e alla costituzione a Palermo di un'amministrazione antifascista. Il piano venne bloccato sul nascere, a seguito dell'intervento di Finocchiaro-Aprile che prese accordi con il Comando alleato. Finocchiaro Aprile era fermamente contrario ad «ogni mossa avventata». Scriveva

<sup>3</sup> TRIZZINO, Antonino, *Che vuole la Sicilia?*, Roma, S.T.E.I., 1941, p. 15.

<sup>4</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *Storia del separatismo siciliano: 1943-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 19.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>6</sup> PURPURA, Vincenzo, *Cortometraggi. Episodi di vita siciliana e di meditazioni di un nonagenario*, Palermo, Mazzone, 1974, pp. 99-101.

Pupura su «L’Azione del Popolo» del luglio 1943: «non ci restò che prendere atto intravedendo sin d’allora come l’astuto uomo politico non di riscattare l’onta dell’Italia asservita al fascismo si preoccupasse, ma di ingraziarsi, mercé il suo servilismo, il favore degli alleati»<sup>7</sup>. La versione di Pupura è stata smentita dallo storico Giuseppe Giarrizzo, secondo il quale il piano insurrezionale fallì «per non creare imbarazzi al comando alleato»<sup>8</sup>.

---

## **2. Il Movimento per l’Indipendenza della Sicilia**

---

I documenti relativi al periodo dell’occupazione militare della Sicilia tendono ad escludere il tentativo degli alleati di separare l’isola dall’Italia. La strategia anglo-americana concepiva lo sbarco in Sicilia come la prima fase della campagna militare italiana: non i siciliani e la Sicilia ma gli italiani nella loro totalità furono i veri destinatari dell’intervento di liberazione alleata. Ciò nonostante l’autorità militare alleata o, quantomeno, alcuni dei suoi rappresentanti diedero un sostanziale appoggio al sentimento indipendentista diffuso fra la popolazione.

Il separatismo, quale fenomeno che si impose fra il 1943 e il 1945, fu contrassegnato da due aspetti caratterizzanti: il primo “esterno” riguardava l’assetto geopolitico internazionale alla fine della seconda guerra mondiale, sebbene la Sicilia come entità autonoma non fosse stata mai oggetto di discussione; il secondo “interno” era rivelatore di come la questione separatista fosse sentita come un’urgenza cui porre rimedio per il futuro Stato italiano<sup>9</sup>. Connesso a quest’ultimo aspetto era l’appoggio anglo-americano, vero o presunto, al separatismo, che mirava a condizionare la politica interna italiana: l’obiettivo non era la separazione della Sicilia ma l’uso strumentale della situazione siciliana.

Il separatismo deve essere considerato come un “problema italiano”: le sue motivazioni ideali sono da ricondurre alla plurisecolare storia siciliana e le sue cause vanno ricercate nella crisi seguita al crollo del fascismo e alla guerra perduta. La crisi evidentemente comportò non solo lo sfaldamento di tutte le strutture burocratiche, statali e di governo ma interessò anche il concetto stesso di unità nazionale.

Il movimento si presentava come un iceberg: vi era una parte identificabile nei latifondisti e un’altra difficilmente decifrabile ma consistente, in cui entravano in gioco

---

<sup>7</sup> CITTADINI CIPRÍ, Anna Maria, *Il Partito d’Azione e la questione meridionale*, Palermo, EPOS, 1982, p. 105.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 106.

<sup>9</sup> RENDA, Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Palermo, Sellerio, 1984-87, p. 49.

i servizi segreti alleati. Anche per questa complessità risultò molto difficile per i capi separatisti imprimere al movimento un indirizzo unitario e ben definito. Sin dal 1940 erano giunte al Foreign Office notizie di manifestazioni separatistiche; il malcontento e un certo sentimento filoalleato si erano già insinuati fra i siciliani. Due scritti come *La Sicilia ai siciliani* di Antonio Canepa ed *Elogio del latifondo siciliano* di Lucio Tasca avrebbero avuto un ruolo decisivo nella formazione della cultura separatista.

Ancor prima che avvenisse lo sbarco, i separatisti, consapevoli dell'imminenza della campagna militare alleata, respinsero ogni possibile intesa con i partiti unitari in funzione antifascista. Questo rifiuto riguardava sia un ipotetico contributo armato alle truppe alleate sia l'eventuale spartizione delle cariche pubbliche lasciate dai funzionari fascisti.

Ultimato lo sbarco, il 23 luglio 1943, si svolse un incontro tra il colonnello Poletti, addetto agli affari civili del governo alleato, e la delegazione del comitato per l'indipendenza presieduto da Andrea Finocchiaro Aprile. In quell'occasione fu elaborato e successivamente pubblicato un memoriale a nome del comitato che costituì il manifesto programmatico e ideologico del movimento separatista. Gli argomenti trattati sono riassumibili in alcuni punti fondamentali: la Sicilia rappresentata come vittima del regime fascista, la rivendicazione dell'indipendenza e infine, una particolareggiata descrizione dell'assetto politico, economico, militare che la Sicilia avrebbe dovuto avere negli anni seguenti. Poletti consegnò il memoriale alle autorità alleate le quale non accolsero le richieste del movimento. La politica alleata verso l'Italia dunque non lasciò spazi per possibili interpretazioni favorevoli alle aspettative dei separatisti. Tuttavia le relazioni fra gli ufficiali alleati e i capi separatisti furono spesso ambigue; i separatisti beneficiarono di un trattamento speciale, rispetto alle altre forze politiche nell'isola. In realtà la preferenza per gli esponenti separatisti ebbe rilievo soltanto nella gestione delle amministrazioni comunali.

È erroneo presentare i rapporti fra alleati e separatisti nei sette mesi di governo militare come ispirati ad una totale benevolenza e alla fiducia reciproca, dal momento che non mancarono motivi di dissenso. Questa conflittualità divenne ancor più evidente a seguito del cambiamento dello scenario italiano, che vide nell'Italia non più un nemico ma un alleato contro la Germania. La sostituzione del maggiore generale Rennel, presunto filoseparatista, con Poletti, sicuramente più distaccato e autonomo, segnò un mutamento decisivo nei rapporti fra alleati e separatisti. A partire da quel momento la Sicilia venne percepita come una regione da amministrare e normalizzare e non più il crocevia delle operazioni militari internazionali.

Il separatismo fu riconosciuto come una delle forze più consistenti, pur non essendo presente in tutte le province e presentandosi come una vaga nebulosa di interessi che non andavano al di là della rivendicazione dell'indipendenza. Ciò fu ancora più evidente al termine dell'adunanza del 4 giugno 1944: questo incontro fu il più importante sforzo organizzativo compiuto dal movimento. In base alle partecipazioni, le province con una forte componente separatista furono, nell'ordine: Agrigento, Ragusa, Catania, Palermo e Caltanissetta<sup>10</sup>. I dirigenti separatisti beneficiarono del passaggio di molti esponenti del governo alleato alla commissione alleata di controllo, che assicurò loro, se non una protezione, quantomeno una fondamentale libertà di attività, propaganda e la non perseguibilità.

Fu nella fase di passaggio della Sicilia sotto la sovranità italiana che venne meno ogni possibilità di intesa tra autorità alleate e separatisti; il 9 dicembre 1943 Finocchiaro Aprile riunì i capi del separatismo isolano e il costituito Comitato Centrale per l'Indipendenza approvò un ordine del giorno con il quale si condannavano le intenzioni delle autorità alleate, volte a riconsegnare la Sicilia all'amministrazione italiana. La rottura fu aggravata dai discorsi pubblici di Finocchiaro Aprile del 16 gennaio e del 13 febbraio 1944.

Il sentimento separatista si diffuse a macchia d'olio al punto da coinvolgere nell'estate del 1944 anche le Isole Eolie, che rivendicarono una sorta di "separatismo nel separatismo". Le motivazioni non erano riconducibili al rifiuto di un governo centralizzato, ma erano dettate dall'oppressione della mafia palermitana e soprattutto dalle spropositate imposte siciliane. Se le Isole Eolie si fossero costituite in "Nazione Indipendente e Sovrana", avrebbero potuto godere dei guadagni derivanti dalla «fiorente industria della pesca [...] [dai] vini pregiati come la Malvasia [...] [dalla] rara pietra pomice [...] ricercatissima in tutti i mercanti esteri»<sup>11</sup>.

Le Isole Eolie puntavano, inoltre, a entrare a far parte, come libera Nazione, delle Nazioni Unite d'Europa, e avrebbero fatto ricorso alla protezione offerta dall'occupazione militare inglese, qualora vi fossero stati degli attacchi da parte del separatismo di Finocchiaro-Aprile. Il riferimento al comando militare inglese era dovuto all'iniziativa della Royal Navy, che aveva costituito una base navale nelle Isole, ritenute di importanza strategica per mantenere il controllo sullo stretto di Messina. Gli inglesi non solo disconobbero l'AMGOT di Messina, ma ignorarono che, secondo la circoscrizione delle Prefetture del Regno, le Eolie erano dipendenti dall'amministrazione del Prefetto di Messina.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 118-119.

<sup>11</sup> «Cronaca nera giallorosa. Giuste rivendicazioni», in *L'Azione del Popolo*, 3 agosto 1944.

---

### 3. Andrea Finocchiaro Aprile

---

Un personaggio indissolubilmente legato alla vicenda del separatismo siciliano è Andrea Finocchiaro Aprile, non solo perché fu uno dei massimi ispiratori e presidente del movimento separatista, ma soprattutto perché per l'impegno materiale profuso per la causa separatista ne fu una delle principali anime.

Andrea Finocchiaro Aprile apparteneva ad una famiglia di eminenti politici. Suo padre, Camillo Finocchiaro Aprile, aveva ricoperto più volte la carica di ministro ai tempi di Giolitti. Conseguita la laurea in giurisprudenza, Andrea Finocchiaro Aprile si era dedicato alla carriera politica. Fu eletto alla camera dei deputati nel 1913, nel 1919 e nel 1921 e, in ragione della sua vicinanza politica nei confronti di Francesco Saverio Nitti, nel 1919 gli fu affidata la carica di Sottosegretario alla guerra. Nei primi anni successivi all'avvento del fascismo, Finocchiaro Aprile si tenne in disparte dal mondo politico, esercitando a Roma la professione di avvocato. Durante la guerra d'Etiopia, che vide il culmine del consenso al Regime, seguendo la scia di altri esponenti del liberalismo italiano – tra i quali spiccava il nome di Vittorio Emanuele Orlando – Finocchiaro Aprile aderì al fascismo.

La svolta indipendentista del futuro *leader* del MIS ebbe luogo nell'inverno del 1942. Consapevole dell'influenza che avrebbe potuto esercitare in Sicilia appartenendo al ceto notabiliare, Finocchiaro Aprile prese contatto con i gruppi indipendentistici già esistenti nell'isola e, al contempo, con esponenti della politica siciliana prefascista come Salvatore Aldisio e Francesco Musotto. Aderendo alla tradizione politica italiana del trasformismo, Finocchiaro Aprile intese ricondurre i gruppi indipendentistici ad un solo movimento, che si ponesse al di sopra delle parti, così da includere le più diverse tendenze politiche, anche estreme, poiché – come ha osservato Franco Grasso<sup>12</sup> – Finocchiaro Aprile «non guardava per il sottile pur di ingrossare il movimento in tutte le direzioni». Prova ne è la compresenza nel MIS dell'«avanguardismo» di Canepa e del «borbonismo» del Duca di Carcaci, Francesco Paternò Castello, le cui posizioni – come ha rilevato Massimo Ganci<sup>13</sup> – «si muovevano su di un terreno velleitario», laddove, al contrario, Finocchiaro Aprile mostrava di avere «le idee abbastanza chiare». L'intento era quello di modellare una piattaforma politica di ampio respiro, attraverso la quale si

---

<sup>12</sup> «Volevamo in Sicilia la Repubblica dei Soviet», in *L'Autonomia*, 20 luglio 1964.

<sup>13</sup> GANCI, Massimo, *L'Italia antimoderata*, Parma, Guanda, 1968, p. 271.

sarebbe concretizzata la concezione di Stato democratico conservatore. Per raggiungere questo obiettivo Finocchiaro Aprile si affidò all'iniziativa degli anglo-americani, ritenendo che la «questione siciliana» andasse risolta nel quadro dei rapporti internazionali prefigurati nel dopoguerra. Si spiega così l'impegno profuso da Finocchiaro Aprile, in particolare tra l'estate del 1943 e l'autunno del 1944, teso a stabilire relazioni amichevoli con gli Alleati: Giuseppe Carlo Marino, in appendice al suo libro *Storia del separatismo siciliano*, ha riportato le missive «diplomatiche» del leader del MIS, tra le quali spiccano per numero quelle indirizzate a Winston Churchill e a Anthony Eden.

Il 29 luglio Finocchiaro-Aprile e Fausto Montesanti, a nome del comitato per l'indipendenza della Sicilia, redassero un documento<sup>14</sup>, corredato da una lettera<sup>15</sup>, inoltrata al generale Alexander (governatore militare della Sicilia) tramite Charles Poletti (capo dell'ufficio Affari civili delle FF. AA. Alleate). La lettera poneva l'accento su tre questioni: il diritto storico della Sicilia all'indipendenza, che rispondeva alle «peculiarità caratteristiche del popolo siciliano»; la necessità del plebiscito, coerentemente con il principio dell'autodeterminazione dei popoli e sotto la garanzia del controllo dei Governi alleati; infine la liberazione dei prigionieri siciliani, la cui richiesta si supponeva non avrebbe incontrato il diniego degli anglo-americani, in considerazione della «simpatia» e «l'amicizia» mostrata agli Alleati dalla Sicilia intera. Il documento indirizzato al generale Alexander delineava con puntualità il progetto politico dei suoi firmatari: un autogoverno democratico, di altra natura rispetto all'autonomia intesa come «un tranello per fare ancora aderire la Sicilia all'unità italiana», concepito sul modello di Stati come la Svizzera, il Belgio e l'Olanda; l'adozione di una Costituzione repubblicana, che avrebbe rappresentato il superamento di «una monarchia inetta» e di «un re fedifrago asservito alla peggiore parte politica», modellata su quella del 1812, ovvero imperniata su un sistema bicamerale, con un senato totalmente o parzialmente elettivo. Veniva richiesta, inoltre, la costituzione di un governo provvisorio, che entro due mesi avrebbe deciso per mezzo di un plebiscito popolare, la forma di governo e avrebbe successivamente designato un capo dello Stato. Si sarebbero susseguentemente svolte le elezioni a suffragio universale (maschile e femminile) per determinare l'assemblea nazionale costituente, alla quale il governo nominato dal nuovo presidente della Repubblica avrebbe presentato come primo atto uno schema di carta costituzionale.

<sup>14</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *Storia del separatismo siciliano*, cit., pp. 19-20.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 20-21.



A fianco del progetto politico è opportuno prendere in esame la *Weltanschauung* di Finocchiaro Aprile: attraverso i discorsi pubblici si delinea chiaramente l'interpretazione della storia siciliana. In uno dei suoi più famosi discorsi egli ribadì le ragioni dell'indipendenza della Sicilia<sup>16</sup>; sottolineando come già sotto i Borboni si fosse ingenerata l'idea di indipendenza siciliana come strumento atto a porre fine allo sfruttamento napoletano, anche se «le rivendicazioni siciliane rimasero inascoltate anche dopo il passaggio sotto la dinastia sabauda»<sup>17</sup>. Nella visione del leader separatista tutti i benefici economici furono sempre riservati esclusivamente al Nord; la storia recente riproponeva «l'oltraggio» del trasferimento dei funzionari statali isolani al Settentrione<sup>18</sup>. La condotta delle autorità alleate, in particolare a quella del colonnello Poletti, il quale in una lettera assicurava che «la Sicilia sarà una delle più importanti regioni d'Italia», fu stigmatizzata con sarcasmo da Finocchiaro Aprile<sup>19</sup>. «La Sicilia sarà uno Stato a sé [...] questa è la promessa della carta atlantica» fu la risposta del leader separatista all'affermazione del colonnello americano, che si spese nelle numerose valutazioni sul comportamento alleato, da lui giudicato lodevole nelle intenzioni sebbene inefficace nelle realizzazioni. Finocchiaro Aprile dedicò una consistente parte dei suoi discorsi ai nemici del progetto indipendentista siciliano<sup>20</sup>; il primo e più pericoloso avversario era identificato nel capo del governo italiano, Badoglio, esponente piemontese e monarchico; a questi si affiancava il gruppo dei napoletani che sostenevano l'importanza dell'unitarismo italiano: fra questi Benedetto Croce, Carlo Sforza, Alberto Cianca<sup>21</sup>. Finocchiaro Aprile sottolineava come l'indipendenza non dovesse essere fine a se stessa, ma, una volta creato lo stato sovrano siciliano, a regime democratico e repubblicano, questo avrebbe dovuto federarsi con gli altri stati italiani. Il criterio federativo era l'unico accettato da Finocchiaro Aprile che, allo stesso tempo, si dichiarava scettico nei confronti di ogni forma di autonomismo. Il presidente del movimento affermava poi come i nemici interni non lo preoccupassero: gli unitari erano, a suo parere, «gente senza scienza e senza coscienza»<sup>22</sup>. Il discorso si chiudeva con la richiesta di un plebiscito – sotto la supervisione internazionale – con cui il

<sup>16</sup> Cfr. Discorso di ANDREA FINOCCHIARO APRILE, pronunciato al Teatro Bellini di Palermo il 16 gennaio 1944 pubblicato nella biblioteca del popolo siciliano in: GANCI, Massimo, *Andrea Finocchiaro Aprile. Il movimento indipendentista siciliano*, Palermo, Edizioni libri siciliani, 1966, p. 43.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 44-45.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 45-46.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 51.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 52.

popolo siciliano avrebbe potuto esprimere il proprio parere sulla richiesta di indipendenza.

L'intento separatista fu ancor più esplicito nel discorso tenuto il 13 febbraio 1944 al Teatro Massimo di Palermo; contrassegnato da retoriche dichiarazioni sulla grandezza del popolo siciliano; in quell'occasione Finocchiaro Aprile si soffermò sulla stratificazione sociale del movimento, affermando come fossero maggioritari tra le fila separatiste operai e contadini, poiché, a suo parere, le classi più umili erano quelle che avvertivano maggiormente il bisogno di elevarsi materialmente e moralmente<sup>23</sup>; egli auspicava che queste classi avessero nel futuro assetto politico sociale siciliano un posto di rilievo. Finocchiaro Aprile continuò nella sua dissertazione affermando come l'adesione alla causa separatista provenisse tuttavia anche da altre classi, soprattutto da professionisti e politici di ogni ispirazione; fra gli aderenti al MIS vi erano anche molti sacerdoti che «amanti della patria siciliana avrebbero aderito al movimento»<sup>24</sup>. Finocchiaro Aprile esaltava il clero dedito alle opere di carità e capace di inculcare amor di patria e del prossimo, promettendo un accordo con la Santa Sede che tenesse conto delle esigenze della potestà religiosa. Anche il tema delle donne fu affrontato in quest'occasione: queste, nel futuro, non avrebbero dovuto vedere la loro partecipazione alla vita sociale circoscritto all'ambito privato, dal momento che «rivelano la loro preparazione alla vita pubblica [...] queste saranno le nostre migliori alleate, da loro verrà il migliore contributo»<sup>25</sup>.

Il richiamo alla tradizione antiunitaria e antisabauda venne ripreso da Finocchiaro Aprile il quale evidenziò a più riprese come il governo italiano fosse stato deleterio per la Sicilia: l'Isola aveva ricevuto solo «abbandono, disprezzo, sfruttamento», dal momento che, a suo parere, il governo italiano aveva mostrato interesse nei confronti di altri territori, come l'Etiopia, la Libia, l'Eritrea, o il Nord, mai verso la Sicilia che pure ne aveva un disperato bisogno. Proprio per lo stato in cui si trovavano le proprie popolazioni, «la repubblica siciliana» doveva avere un forte connotato sociale per riuscire a porre un freno alla miseria delle classi sociali più umili, miseria ancor più vergognosa in considerazione dell'enorme ricchezza del territorio siciliano<sup>26</sup>.

Il capo separatista apriva poi la discussione sul capitolo istituzionale partendo da un'analisi storico-politica sui «sentimentalismi risorgimentali che pur bisogna

<sup>23</sup> Discorso di ANDREA FINOCCHIARO APRILE, tenuto al Teatro Massimo di Palermo il 13 febbraio 1944 pubblicato nella biblioteca del popolo siciliano, Catania, 1944, in: GANCI, Massimo, *Andrea Finocchiaro Aprile. Il movimento indipendentista siciliano*, cit., pp. 56-58.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 61.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 64.

rispettare»<sup>27</sup>. Pertanto, egli dichiarava di aderire all'idea di una federazione di stati italiani, guardando con favore al modello tedesco, «ispirato più ad una necessità di formare un blocco di forze contro possibili aggressioni esterne»<sup>28</sup>. Il sistema a cui si opponeva decisamente Finocchiaro Aprile era l'autonomismo; a suo parere gli autonomisti andavano suddivisi in due categorie: quelli che agivano in malafede, consapevoli del fatto che comunque ogni forma di autonomia non sarebbe mai stata concessa dal governo centrale, e quelli in buona fede, i quali pensavano potesse instaurarsi un regime favorevole alla Sicilia con l'istituzione di un parlamento e di un governo regionale autonomi<sup>29</sup>. In concomitanza con il passaggio della Sicilia al governo Badoglio, Finocchiaro Aprile ammoniva che, nel caso in cui nell'isola fosse stato imposto un funzionario non siciliano, incurante delle esigenze dei siciliani, allora le conseguenze sarebbero state le seguenti: la totale disobbedienza civile, la resistenza passiva alle direttive del governo Badoglio, il rifiuto di presentarsi in caso di chiamata alle armi, e, infine, il rifiuto di pagare tasse e imposte statali<sup>30</sup>.

Nel discorso pronunciato a Partinico il 20 agosto 1944 Finocchiaro Aprile fece un breve excursus storico sul movimento indipendentista siciliano. Il movimento era sorto nel contesto del fascismo e si era diffuso in clandestinità comportando non pochi rischi per i suoi affiliati<sup>31</sup>. Già durante il fascismo, i rapporti del movimento con l'estero erano divenuti molto attivi: avvertito dell'imminenza dello sbarco alleato, il leader del movimento separatista aveva fatto ritorno in Sicilia per organizzare le fila del MIS, questa volta alla luce del sole, facendo in modo che «le truppe alleate non trovassero resistenza di sorta»<sup>32</sup>. Egli ricordava come fosse stato ordinato che non si facesse politica finché le operazioni militari non fossero terminate. Questo, tuttavia, non avvenne, poiché dopo venti anni di dittatura molti avvertirono l'esigenza di impegnarsi attivamente nella propaganda politica. Analizzando il comportamento del comando alleato, Finocchiaro Aprile sottolineò come i separatisti poterono svolgere la loro propaganda con tranquillità e «i comizi separatisti godettero di sempre maggiore entusiasmo e partecipazione»<sup>33</sup>. Egli faceva riferimento allo spazio concesso dalla stampa e dal parlamento inglese all'ipotesi di una confederazione mediterranea fra tutte le isole maggiori; lo stesso presidente del MIS dichiarava di aver sempre preferito

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 65.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 67-68.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 81-82.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 90-91.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 92.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 94.

a tale soluzione una federazione più ampia, che comprendesse diversi stati<sup>34</sup>. Il capo del MIS si pronunciava quindi su un articolo pubblicato dall'agenzia americana "Overseas New Agency" in cui si faceva riferimento alla presunta possibilità che la Sicilia e la Sardegna potessero rimanere sotto la sovranità inglese, «da ciò si evince che la scelta di separare la Sicilia dall'Italia è stata già presa»<sup>35</sup>. Sempre in riferimento ai rapporti del movimento con l'estero e sulle strategie di comunicazione Finocchiaro Aprile dedicò la sua attenzione a smentire gli articoli del «Times» sul movimento indipendentista siciliano, precisando come i siciliani non avrebbero accettato alcuna protezione estera, e, anzi, essi «vogliono essere liberi e non sbarazzarsi di un padrone per accettarne un altro», ribadendo altresì che «lo stato siciliano sarà lieto di accordarsi con l'amica Inghilterra»<sup>36</sup>. Finocchiaro Aprile si compiaceva nel vedere confermate dalla stampa inglese le sue tesi sulla immensa prosperità dell'isola e ricordava come, a suo parere, l'aspirazione politica alla libertà fosse intimamente legata alla prosperità economica<sup>37</sup>. Finocchiaro Aprile concluse il discorso dissertando sui rapporti della Sicilia col gigante americano, rimarcando in quella sede come i destini di Stati Uniti e Sicilia fossero destinati ad «una duratura solidarietà materiale e morale»<sup>38</sup>.

Nel II Congresso nazionale del movimento per l'indipendenza della Sicilia, tenutosi a Palermo il 15 aprile 1945, venne affrontato il tema riguardante i rapporti tra movimento operaio e indipendentismo<sup>39</sup>. Finocchiaro Aprile ribadì la rilevanza dell'apporto fornito al movimento da parte del proletariato, arrivando ad affermare come il consenso alla causa separatista delle classi operaie e contadine fosse pressoché totale. Egli rivendicò l'attenzione del suo movimento per queste classi, dichiarando esplicitamente come il suo fosse un movimento di sinistra<sup>40</sup>. La dissertazione del presidente del MIS volse quindi al ricordo di due personalità politiche di primo piano del mondo socialista come

<sup>34</sup> Finocchiaro Aprile prendeva spunto da questo tema per evidenziare come il suo memoriale, inviato alla conferenza delle Nazioni Unite fosse stato posto all'ordine del giorno. In quell'occasione si era deciso che ogni scelta in riferimento all'assetto della Sicilia dovesse essere rinviata alla conferenza di pace; la delibera in questione aveva avuto 31 voti a favore, 3 astenuti e 8 contrari; erano proprio quegli 8 contrari, capeggiati dall'Unione Sovietica, che preoccupavano Finocchiaro Aprile, anche se la contrarietà del gruppo di paesi che facevano capo ai sovietici era stata, secondo il capo separatista, di ordine procedurale. *Ibidem*, pp. 136-140.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 143-144.

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 102-103.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 103-106.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pp. 107-109.

<sup>39</sup> Discorso di ANDREA FINOCCHIARO APRILE, pronunciato al II Congresso Nazionale del movimento per l'indipendenza della Sicilia il 15 aprile 1945 in: GANCI, Massimo, *Andrea Finocchiaro Aprile. Il movimento indipendentista siciliano*, cit., pp. 122-123.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 124-125.

Filippo Turati e Giacomo Matteotti<sup>41</sup>. Rivolgendosi al «movimento comunista di Sicilia» Finocchiaro Aprile dichiarava che «non poche idee accomunano il movimento separatista con il movimento comunista»<sup>42</sup>, vantando i buoni rapporti con il movimento il “Partigiano” «a noi favorevole e che ci dimostra tanta solidarietà»<sup>43</sup>. I socialisti e i comunisti che aspiravano alle cariche pubbliche e ad occupare il potere, sarebbero stati, a parere del capo separatista, gli unici a trarre giovamento dall’unità con l’Italia. Questi, difendendo l’interesse personale, finivano per identificare comunismo e socialismo con l’unitarismo: in tal modo l’interesse collettivo – quello dei lavoratori – veniva posto in subordine rispetto a quello privato.

Con la dichiarazione approvata nel III Congresso del movimento indipendentista siciliano, il MIS accettò pienamente il regime repubblicano<sup>44</sup>. Sempre nel corso dello stesso congresso furono decisi e approvati i principi programmatici che il movimento da quel momento si dava. In base a tali principi la Sicilia doveva aspirare a diventare uno stato libero, indipendente e sovrano, e, successivamente, avrebbe dovuto confederarsi con gli altri stati italiani o mediterranei<sup>45</sup>. La Sicilia ambiva anche ad avere potestà esclusiva sulla politica militare e di difesa, politica fiscale e tributaria, sociale, previdenziale e del lavoro.

---

#### 4. Antifascisti e separatisti

---

**I**n risposta al consenso popolare raccolto dal movimento di Finocchiaro-Aprile, i partiti antifascisti riconobbero la necessità di offrire un’alternativa che stesse a testimoniare la volontà di rottura rispetto al vecchio stato monarchico e accentratore.

Il 24 luglio 1943 i rappresentanti del Fronte della libertà – costituitosi in clandestinità alla fine degli anni Trenta e che comprendeva il Pci, Psi, Pd’A e la Dc – si fecero firmatari di un ordine del giorno in polemica con quello separatista, datato 22 luglio 1943. In esso i partiti prefiguravano una «Repubblica Siciliana, centro propulsore della auspicata Unione delle Repubbliche Italiane»<sup>46</sup>. È bene rilevare che espressioni quali

---

<sup>41</sup> Del primo ricordava il raziocinio lucido e lineare, privo di artifici retorici o contorsioni dialettiche; del secondo rievocava la particolare predilezione per Karl Kautsky, la bontà e il disinteressato amore per le classi lavoratrici. *Ibidem*, pp. 125-127.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 128.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 129.

<sup>44</sup> Discorso di ANDREA FINOCCHIARO APRILE, estrapolato dalle risoluzioni del III Congresso Nazionale del movimento indipendentista siciliano tenutosi a Taormina il 22-24 luglio 1947 in: GANCI, Massimo, *Andrea Finocchiaro Aprile. Il movimento indipendentista siciliano*, cit., pp. 148-149.

<sup>45</sup> *Ibidem*, pp. 150-154.

<sup>46</sup> GANCI, Massimo, *L’Italia antimoderata*, cit., p. 294.

«Repubblica Siciliana», «Unione delle Repubbliche Italiane», o ancora la definizione, adottata dai partiti, di «Repubblica Federativa Siciliana», vanno valutate analizzando il contesto politico di quegli anni. I partiti politici unitari, dai liberali ai comunisti, seguirono, nel periodo compreso tra il 1943 e i 1946 una piattaforma autonomistica comune, in virtù della quale sarebbe stato istituito, nel 1944, l'Alto Commissariato per la Sicilia; nel 1945-1946 sarebbe venuto il momento dell'approvazione dello Statuto speciale da parte della Consulta regionale in primo luogo e, in seconda battuta, di quella nazionale. Nel maggio 1947 sarebbe stata data piena applicazione dell'istituto autonomistico, a seguito dell'elezione della prima Assemblea regionale; nel 1948, infine, sarebbe avvenuto il coordinamento dello Statuto regionale siciliano con il testo della Costituzione repubblicana.

All'indipendenza "fittizia" del movimento separatista le forze antifasciste inquadrare nei principali partiti (PRI, DC, PLI, PSI, Pd'A) preferirono dunque un'ampia autonomia amministrativa.

#### **4.1. Il Partito Repubblicano**

---

Il Partito Repubblicano poteva vantare una lunga tradizione regionalista, in relazione alla quale l'autonomia regionale appariva legata alla questione istituzionale da un nesso tanto profondo quanto indissolubile; la rinuncia al regionalismo avrebbe comportato inevitabilmente l'abbandono del repubblicanesimo. «La voce repubblicana», organo del Pri, pubblicato clandestinamente dal 25 luglio 1943, dedicò numerosi articoli, a ribadire come l'essenza del partito non fosse individuabile nella volontà di contribuire alla formazione di una Repubblica che «non si impersona in un uomo, né in una cricca di uomini», ma «è la Nazione che si governa»<sup>47</sup>. I repubblicani auspicavano una Repubblica che avesse i tratti di un "Comune libero" con un ordinamento rispettoso della piena funzionalità dei Comuni e delle Regioni. Si legge, sempre ne «La voce repubblicana»: «La Repubblica è la Regione con la sua Assemblea di deputati regionali». Ettore Rotelli ha osservato come, secondo l'articolazione suggerita dal PRI, la Regione avrebbe dovuto rappresentare una struttura sia istituzionale, sia meramente organizzativa, imperniata sull'organo assembleare, inteso come «detentore di un potere deliberativo distinto dal potere esecutivo, la cui titolarità sia assegnata ad un organo diverso»<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> ROTELLI, Ettore, *L'avvento della regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana 1943-1947*, Milano, A. Giuffrè, 1967, p. 112.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 116.

«*Sicilia Repubblicana*», organo siciliano del PRI, presentava l'autonomia regionale come la formula politica più adeguata a risolvere le questioni economico-sociali dell'Isola. In un articolo, del luglio 1945, dal titolo «Autonomia – Separatismo» veniva osservato come:

«il sistema della pentola in comune (cioè il fatto che lo Stato riscuote le tasse dai cittadini di tutte le regioni per devolverne poi l'importo, sotto forma di lavori pubblici, ecc. *dove e come meglio crede*) rende inevitabili le sperequazioni e le ingiustizie, sia per colpa del governo, sia per colpa della burocrazia centralizzata, o per colpa dell'uno e dell'altra contemporaneamente!»<sup>49</sup>.

Contro i monarchici ostili alle autonomie, l'autore dell'articolo citava Giuseppe Ferrari, il quale, per giustificare la sua posizione federalista, aveva dichiarato:

«fu sparso l'errore che la federazione volesse dire divisione, dissociazione, *separazione*; ma la parola federazione viene da foedus, che vuol dire patto, *unione*, reciproco *legame*, e il legame delle federazioni è flessibile e potente»<sup>50</sup>.

L'articolo ambiva a essere una risposta al discorso di Parri<sup>51</sup>. Il giornale repubblicano si faceva portavoce delle richieste del «Popolo Siciliano» che:

«vuole, in concreto, (cheché ne pensino i cosiddetti comitati di liberazione o i capi separatisti, gli uni e gli altri *falsi* interpreti della volontà isolana) la Repubblica Federale, nella quale la Sicilia deve avere, e avrà, il suo storico parlamento, i proprio bilancio e la *propria costituzione*. Costituente nazionale adunque, ma anche costituente regionale»<sup>52</sup>.

#### 4.2. Il PCI

Se alla fine del 1944 gli orientamenti programmatici di Partito d'Azione, Partito Repubblicano, Democrazia Cristiana e Partito Liberale sulla questione delle autonomie erano manifesti – malgrado non brillassero per coerenza – rimaneva nell'ombra la posizione del Partito Comunista. Ciò era dovuto principalmente a fattori legati alle scelte politiche operate dal Pci al ritorno di Palmiro Togliatti in Italia, e a fattori 'storici', connessi alla tradizione del partito.

<sup>49</sup> «Autonomia-Separatismo», in *Sicilia Repubblicana*, 28 luglio 1945.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Parri, preoccupato dal dilagare del movimento separatista in Sicilia, aveva dichiarato la ferma intenzione di subordinare le libertà civili al rispetto della Legge, prospettando nell'isola uno stato di polizia.

<sup>52</sup> «Autonomia-Separatismo», in *Sicilia Repubblicana*, 28 luglio 1945.

Il partito comunista auspicava la stesura di uno statuto federativo delle repubbliche italiane, tendente ad un regime di tipo socialista<sup>53</sup>.

Poiché i comunisti erano consapevoli che l'eredità dell'esperienza resistenziale avrebbe potuto giovare al partito – in vista della Costituente prima, e della Costituzione poi – fino alla Liberazione mancò da parte del PCI un'elaborazione compiuta del programma politico-istituzionale. Esso avrebbe, infatti, potuto scontentare il potenziale elettorato del PCI, del quale non era chiara la consistenza e la distribuzione territoriale. In secondo luogo il PCI non poteva vantare una tradizione regionalistica consolidata, a differenza del PRI, del Pd'A e della DC.

Nel 1927 Ruggero Grieco, nelle colonne dello «Stato operaio»<sup>54</sup>, individuava nella classe contadina «un alleato poderoso nella lotta contro la controrivoluzione». Essa avrebbe operato con maggiore *pathos* a sostegno della politica comunista, se i problemi del Mezzogiorno, che – scriveva Grieco – «vanno considerati e risolti in modo autonomo», si fossero posti sul piano di governo. Grieco, precisava, tuttavia, che non si sarebbe trattato:

«di modificare la base dello stato operaio, né di sostituire e attenuare la direzione operaia di questo, bensì di saldare il Mezzogiorno e le Isole al corpo unitario dello Stato nella forma attraverso la quale l'adesione sia più stretta».

In occasione della pubblicazione del *Programma rivoluzionario di Giustizia e Libertà*, Grieco intese parodiare il documento con un suo commento dal titolo *Il programma reazionario di Giustizia e Libertà*<sup>55</sup>, del quale un paragrafo riguardava ciò che veniva definita come “la storiella delle autonomie”. L'impostazione ideologica ivi esposta, parte dal presupposto che «la storia procede per contraddizioni e la via della distruzione delle autonomie, la via del socialismo, la via dello Stato operaio è la sola via che porta alla libertà». Poiché la dittatura del proletariato permette di abbattere lo Stato, «strumento di oppressione, di una classe su un'altra: l'autonomia non ha più altro senso che quello della Libertà, in una società di eguali, in una società senza classi e, perciò, senza Stato». Pur osservando che «il motivo delle autonomie non ha niente di rivoluzionario, al contrario esso è un motivo reazionario», Grieco riteneva opportuno garantire un'amministrazione particolare per il Mezzogiorno e per le Isole, così da superare la sperequazione economica Nord-Sud, realizzando un'alleanza degli operai e i contadini del Nord e del Sud.

<sup>53</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *op. cit.*, pp. 54-56.

<sup>54</sup> FERRI, Franco (a cura di), *Lo Stato operaio 1927-1939*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 29-52.

<sup>55</sup> GRIECO, Ruggero, *Il programma reazionario di Giustizia e Libertà*, s.l., Edizioni di Stato Operaio, 1933, cit. in ROTELLI, Ettore, *op. cit.*, p. 150.



La dichiarazione congiunta del PCI e del PSIUP, votata l'8 agosto 1944, manifestò l'intenzione di attuare un rinnovamento amministrativo, che si caratterizzava, tuttavia, come una sostituzione del personale, ancora di nomina fascista, attraverso l'epurazione e non come una riforma dell'ordinamento statale. In tal senso è opportuno sottolineare il valore insito nella distinzione tra le Giunte popolari di Governo, alle quali venne affidata la direzione degli affari politici nel territorio liberato, e le Giunte popolari provinciali e comunali, che dovettero provvedere alla gestione degli affari amministrativi nelle Province e nei Comuni. Quest'ultime svolsero le medesime funzioni che erano di pertinenza rispettivamente delle Province e dei Comuni, ad ulteriore riprova della mancanza di un progetto politico, finalizzato ad una trasformazione dell'ordinamento statale.

In un articolo<sup>56</sup>, datato 21 dicembre 1944, a seguito della proposta democristiana del comitato interpartitico, Grieco presentò cinque questioni che avrebbero dovuto trovare soluzione nel novero della politica nazionale: la riforma agraria; il piano nazionale di ricostruzione; l'opportunità di non "frantumare" il commercio interno della penisola; la ricostruzione della rete ferroviaria; il clientelismo del Mezzogiorno e delle Isole. Al contempo Grieco si mostrò favorevole ad un decentramento su scala regionale di una serie di servizi, che una volta «debellati il grande capitale monopolistico e la grande proprietà di tipo feudale» avrebbe comportato «l'estensione delle basi della democrazia e dello Stato democratico», lo «sviluppo delle iniziative locali», nonché, dal punto di vista meramente tecnico, avrebbe agevolato «il più rapido disbrigo degli affari pubblici e lo snellimento dell'apparato statale».

E' opportuno sottolineare come la pubblicistica comunista della primavera del 1945, se da un lato auspicava – come scriveva Ugo Graioni – che «sia fatto largo alle forze popolari nei Comuni e nelle Province. Si permetta loro di riprendere la grande tradizione di autogoverno locale»<sup>57</sup>, dall'altro non faceva alcuna menzione all'istituto regionale.

### **4.3. Il movimento separatista e i partiti antifascisti**

Il 27 agosto 1943 si era costituita, come risultato dato dall'unione fra l'associazione Sicilia e libertà e i seguaci di Finocchiaro Aprile, l'UPIS (Unione per

<sup>56</sup> GRIECO, Ruggero, *I comunisti e la creazione dell'Ente regione*, Roma, Stabilimento tipografico UESISA, 1947, cit in ROTELLI, Ettore, *op. cit.*, p. 156-157.

<sup>57</sup> GRAIONI, Ugo, *Idee d'oggi: tendenze ed aspirazioni dei vecchi e nuovi partiti*, Milano, Vallardi, 1945.

l'indipendenza siciliana): l'esperienza si rivelò fallimentare a causa della mancanza di una visione lungimirante che andasse oltre la realizzazione del progetto indipendentista<sup>58</sup>. L'attività comunista poteva contare soprattutto sul contributo dei militanti e dei dirigenti, non riuscendo appieno a mobilitare la popolazione in favore della propria causa se non con modesti risultati. L'allargamento del Fronte unico per la libertà a democristiani, liberali, repubblicani, socialisti e azionisti, fu la conferma della debolezza dell'azione dei comunisti, se condotta in solitaria.

Il contributo più importante nell'elaborazione del progetto autonomistico venne, oltre che da un democristiano come Luigi Sturzo, da un laico democratico di formazione socialriformista come Enrico La Loggia, che promosse la comune iniziativa dei partiti antifascisti. Le linee fondamentali del progetto erano già state definite nell'opuscolo *Ricostruire*, testo che parte da un netto rifiuto di ogni ipotesi separatista, ma allo stesso tempo si pronuncia contro una restaurazione dell'unitarismo centralizzatore. L'iniziativa di La Loggia mirava dunque a proporre un forte contributo al confronto per la nascita del nuovo stato democratico, tentando di emarginare il separatismo siciliano. L'iniziale forza di cui poté godere il separatismo fu possibile grazie soprattutto all'incertezza dei partiti unitari antifascisti nel campo delle autonomie regionali: la mancanza di alternative concrete e, allo stesso tempo, la chiarezza del messaggio separatista fecero la fortuna del movimento; a ciò si deve aggiungere la «presunzione del movimento separatista di incarnare il sociale siciliano rispetto all'indeterminazione del politico»<sup>59</sup>.

Nella corrispondenza generale del capo separatista Finocchiaro Aprile emerge la volontà di fare appello alle diplomazie americana e inglese in difesa di valori come l'anticomunismo, l'antifascismo, l'attaccamento ai principi liberali, l'autodeterminazione dei popoli ma anche l'ipotesi di vantaggi politici ed economici nell'isola per gli alleati. Il futuro della Sicilia veniva prospettato dai separatisti in funzione ora filoinglese, ora filoamericana. Dopo l'8 settembre 1943 Finocchiaro Aprile fu impegnato nel tentativo di arginare il più possibile le conseguenze di un ritorno della Sicilia sotto la sovranità italiana; i separatisti intuirono, in seguito al fallimento della loro azione in campo internazionale, come fosse necessario un potenziamento del lavoro sul fronte interno. Si sarebbe dovuto coagulare il consenso popolare intorno all'azione separatista per mobilitarne le forze in maniera visibile. Dal 1943 in avanti il separatismo, anche in seguito alla maggiore organizzazione dei partiti antifascisti, dovette riproporre sempre i

<sup>58</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *op. cit.*, p. 57.

<sup>59</sup> *Ibidem.*

soliti temi carichi di «elusività politica»<sup>60</sup>. Secondo i separatisti, di fronte alla crescita del fronte antiseparatista, era essenziale tenere in vita le sue aggregazioni locali. Con la nascita del Movimento indipendentista siciliano (MIS) il separatismo avrebbe iniziato la sua evoluzione verso le tensioni agitatorie, che si esprimevano come dei sussulti «di antica matrice e di incerta proiezione nel futuro»<sup>61</sup>. Il fallimento dell'attività diplomatica e l'isolamento sul fronte interno finirono per aumentare una vitalità sociale disperata del separatismo che si configurava come opposizione a qualsiasi costruzione di sistema italiano. I separatisti tentarono così di ottenere qualche risultato sfruttando il malumore che covava – sia a destra che a sinistra – contro la monarchia sabauda. Finocchiaro Aprile comprese che poteva risultare utile ai suoi fini l'antibadoglio e l'agitazione contro il re. Fu proprio in questo contesto che il congresso di Bari del 28 gennaio 1944, mostrò ai separatisti tutta la pericolosità insita nella riorganizzazione delle strutture dei partiti antifascisti. Finocchiaro Aprile era diventato un personaggio nazionale, attaccato dalla stampa satirica italiana. Bonomi e i prefetti avrebbero da allora assunto un comportamento altalenante «tra una cauta tolleranza e una discontinua determinazione»<sup>62</sup>.

L'evoluzione della situazione politica nazionale, con il ristabilimento del rapporto verticale dei partiti siciliani rispetto alle sedi centrali, rese più forte il ruolo dei partiti antifascisti siciliani e più precaria la posizione dei separatisti. Il fronte unito dei partiti antifascisti, che si rifaceva all'esperienza del governo Bonomi, sancì l'emarginazione del movimento separatista, già illustrata dall'iniziativa di La Loggia. Il PCI di Girolamo Li Causi fu considerato dai separatisti l'architrave dello schieramento unitario antifascista e, in quanto tale, il primo avversario contro cui lottare. L'azione dei comunisti era tesa a riunire le forze democratiche rivolgendosi in particolare alle masse contadine. All'azione del PCI si affiancò quella socialista, che intese procedere alla costituzione di una federazione regionale: tuttavia la definizione univoca dei vari raggruppamenti di ispirazione socialista non fu facile. Sul fronte cattolico-democratico si andava definendo il superamento del popolarismo e si stava imboccando la strada verso la costituzione della DC; la riunione, svoltasi il 16 dicembre 1943 nell'abitazione dell'avvocato Giuseppe Alessi, sancì la formazione di una leadership capace di mobilitare le enormi potenzialità del movimento cattolico. La scelta antiseparatista nelle fila democristiane era un orientamento maggioritario. Le classi dirigenti dei vari gruppi politici isolani dovettero confrontarsi con il movimento separatista, ma per

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 75.

rescindere i contatti fra separatisti e la società civile bisognava dare prova della volontà meridionalistica del governo centrale, cosa non facile constatato il ritardo nell'elaborazione teorica dei partiti di sinistra in tema di questione meridionale<sup>63</sup>. Per la DC era fondamentale sgomberare il campo dalle agitazioni separatiste, collocarsi «al centro del rinnovamento democratico e assumerne in carico la dialettica insieme alla sinistra»<sup>64</sup>. Salvatore Aldisio – rivolgendosi all'elettorato moderato – rivolse contro Finocchiaro Aprile le accuse che questo rivolgeva all'Alto Commissario per la Sicilia, facendo apparire il movimento separatista come una sorta di neofascismo isolano. Aldisio fu sicuramente efficace in qualità di uomo di partito: alla fine del 1944 la DC poteva contare su un numero di iscritti che superava le 47.000 unità, con un forte radicamento nella Sicilia centro-orientale, area in cui si cercava di recuperare la tradizione prefascista del popolarismo cattolico. Il PCI con un numero di iscritti di circa 46.000 unità possedeva tuttavia una forza di mobilitazione maggiore, dovuta anche alla strategia di Li Causi, tesa alla polarizzazione delle masse contadine.

L'accettazione dei metodi organizzativi dei partiti rappresentò per il movimento separatista un implicito riconoscimento dei ristretti limiti della propria base sociale. All'inizio del 1945 emersero le contraddizioni all'interno del movimento: queste lo avrebbero segnato in maniera molto negativa, evidenziando le divergenti posizioni che esistevano fra separatisti moderati e separatisti intransigenti. Il movimento rimase infatti un insieme di raggruppamenti locali pronti ad intervenire agitando le masse, accanto ai quali si muovevano piccoli partiti-satelliti «promossi e capeggiati da fidati uomini del MIS con l'intento di predisporre l'articolazione della futura vita democratica della Sicilia indipendente»<sup>65</sup>.

---

## 5. Il separatismo e lo Stato italiano

---

Nel settembre 1944 si era tentata una mediazione tra partiti della coalizione democratica e il MIS, cercando di incentrare la discussione su un programma autonomistico. La proposta verteva su una forma di autonomia amministrativa di cui non veniva però fissata l'ampiezza. Allo stesso tempo alcuni esponenti della borghesia portavano avanti il progetto del «Movimento della quarantanovesima stella» che si

---

<sup>63</sup> Si veda anche DE FELICE, Franco (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno (atti del convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975)*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1977; BARBAGALLO, Francesco, «Il PCI, i ceti medi e la democrazia nel Mezzogiorno (1943-1947)», *Studi Storici*, 26, 3/1985, pp. 523-544.

<sup>64</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *op. cit.*, p. 95.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 107.

proponeva di ottenere, tramite i suoi contatti con i siciliani d'America, l'adesione della Sicilia alla confederazione americana. Oramai emergevano però profonde divergenze anche sulla forma istituzionale che si sarebbe dovuta adottare per la Sicilia; alla corrente aristocratico-agraria che si professava monarchica si contrappose lo schieramento repubblicano, capeggiato da Antonino Varvaro: Finocchiaro Aprile, ponendosi al di sopra delle parti, fece la scelta di rimandare la discussione sull'assetto istituzionale nonostante i conflitti fossero evidenti e ben riflettessero i conflitti di classe, che anche nel movimento avevano un peso notevole. Il rifiuto della mediazione che partiva da basi autonomiste comportò la mancanza di una strategia, cui si compensò con improvvisate imprese di patriottismo. Cominciò da questo momento l'isolamento della corrente di Varvaro, cui si sarebbe contrapposta la corrente dei Tasca-Carcaci.

Fu lo stesso Finocchiaro Aprile, secondo il duca di Carcaci, ad avallare dall'ottobre del 1944 la nascita di un'organizzazione militare clandestina che agisse a fianco dell'attività politica del movimento. È poco probabile che nelle intenzioni dei dirigenti separatisti ci fosse la volontà di agitare la guerriglia, era più probabile che volessero presentare la «situazione siciliana come sull'orlo di una sollevazione»<sup>66</sup>. Tra il febbraio e il marzo 1945 cominciò ad opera di Antonio Canepa<sup>67</sup> il reclutamento dei volontari dell'EVIS, che mise insieme circa 400-500 persone, numero sufficiente per alcune gesta di guerriglia. Umberto di Savoia aveva avallato sin dal marzo 1946 l'inizio di trattative segrete tra suoi emissari e gli esponenti della corrente di destra del MIS: si profilava una convergenza tra Movimento Indipendentista Siciliano e movimento monarchico, ma per far ciò era necessario attenuare la corrente repubblicana facente capo a Varvaro. L'ipotesi, considerata positivamente da Casa Savoia, vedeva «una

<sup>66</sup> *Ibidem*, pp. 144-145.

<sup>67</sup> Antonio Canepa era un giovane intellettuale la cui appartenenza ideologica è controversa: dopo una prima fase di adesione al fascismo – testimoniata dall'assegnazione della libera docenza a Catania e a Palermo in storia delle dottrine politiche – ne seguì un'altra, in cui Canepa sembrò convertito da una “mistica fascista” ad una “mistica anarco-socialista”. Nel 1933 Antonio Canepa insieme al fratello Luigi radunò un gruppo di cospiratori per tentare un colpo di mano sulla Repubblica di San Marino, al fine di creare un'isola antifascista. Alla vigilia dell'operazione tutti, compresi i due fratelli, furono arrestati dalle autorità di pubblica sicurezza. Canepa rivestì, inoltre, il ruolo di agente dei servizi segreti inglesi, incaricato di organizzare nuclei partigiani sulle montagne abruzzesi, e come agente del SIS, aveva costituito a Firenze nel 1944 un Partito dei lavoratori. Malgrado in questa sede non risulti essenziale analizzare i limiti dell'appartenenza ideologica di Canepa al comunismo, si può, tuttavia, supporre che l'adesione alle idee comuniste fungesse da copertura all'indipendentismo siciliano, al quale egli era stato avvicinato da Antonino di Stefano. Nel 1941 Canepa, sotto lo pseudonimo di Mario Turri, fece distribuire clandestinamente un opuscolo dal titolo *La Sicilia ai Siciliani*, che divenne il testo base dell'antifascismo sicilianista. Successivamente Canepa fu al comando di un reparto dell'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana), che si poneva l'obiettivo di guidare una sollevazione armata contro il governo nazionale. Sull'attività ‘partigiana’ di Canepa si veda BARBAGALLO, Salvo, *Una rivoluzione mancata*, cit., pp. 51-59; l'opuscolo di Canepa è pubblicato in GAJA, Filippo, *L'esercito della lupara*, cit., pp. 368-381.

Sicilia indipendente con un'unione personale al Sovrano d'Italia». Obiettivo dei Savoia era quello di recuperare in funzione antirepubblicana le forze separatiste; il MIS intendeva invece «aprire una breccia possibilista fra gli antiseperatisti»<sup>68</sup>. Emerse chiaramente il tentativo delle forze baronali, agrarie e filomonarchiche di ottenere dal re ciò che non si riusciva ad ottenere per via diplomatica. Attilio Castrogiovanni fu uno dei principali agenti di reclutamento dell'EVIS, che si caratterizzava però per la cernita di banditi trasformati in guerriglieri separatisti. La vicenda del bandito Giuliano è emblematica in tal senso, presentato come un eroe risorgimentale e perseguitato per fini di giustizia<sup>69</sup>.

Il 24 maggio 1945 Canepa aveva tentato un'azione dimostrativa occupando una caserma dei forestali, il 17 giugno sull'Etna Canepa fu ucciso durante una sparatoria ad un posto di blocco, sulla strada per Randazzo. Il MIS si ritrovò di fronte ad una scelta: negare l'appartenenza dei coinvolti al movimento oppure ufficializzare l'EVIS assumendosene la responsabilità politica. Finocchiaro Aprile scelse di rifiutare entrambe le opzioni. Per favorire la sopravvivenza dell'EVIS andava però mantenuto uno stretto legame con il GRIS (Gioventù rivoluzionaria indipendentista siciliana), raggruppamento militare legato alla Lega giovanile del movimento: ciò per garantire che le tensioni rimaste vive potessero trasformarsi in fenomeni di agitazione popolare controllati da un ristretto gruppo politico. Questo stesso gruppo politico, di matrice aristocratico-agraria, portando avanti temi basati su virtù feudali e auspicando una sorta di "lealismo feudale", mostrò i suoi limiti in campo politico, mancando della capacità propositiva necessaria e soprattutto della abilità di rappresentazione delle istanze sociali della popolazione.

Il governo Parri, cambiando linea politica rispetto al temporeggiamento che aveva caratterizzato il governo Bonomi, rispose alle minacce separatiste con risolutezza, facendo eseguire il fermo di Finocchiaro Aprile e di Varvaro e procedendo all'arresto di Francesco Restuccia. La linea dura del governo Parri ebbe però l'effetto di metter fuori gioco l'azione di contenimento politico dei gruppi moderati e legalitari del movimento. In seguito la chiusura di tutte le sezioni disposta dai prefetti provocò l'occupazione della leadership del movimento da parte dei Tasca-Carcaci, che, con altri baroni isolani, e fiancheggiati dai banditi di Giuliano, diedero vita ad una offensiva contro lo Stato; da qui il verificarsi di innumerevoli azioni dimostrative e criminali. L'offensiva separatista, guidata da Concetto Gallo, fu affrontata e sconfitta in maniera risolutiva il 29 dicembre

---

<sup>68</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *op. cit.*, p. 154.

<sup>69</sup> HOBBSAWM, Eric J., *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 150-151.

1945 con la battaglia di S. Mauro di Caltagirone. A seguito della cattura di Gallo e dopo aver disperso i restanti nuclei combattenti si pose fine all'esperienza del volontariato militare. La persistenza del gruppo criminale di Giuliano testimonia però la difficoltà nell'estirpare le profonde radici delle connivenze reazionarie che lo favorirono e successivamente lo indirizzarono verso la lotta alle rivendicazioni delle masse contadine, processo che culminò con la strage del primo maggio 1947 a Portella delle Ginestre.

---

## 6. La crisi del movimento separatista

---

La questione agraria costituì per il MIS l'argomento che sancì la sconfitta del separatismo, a causa delle profonde divisioni che generò, accentuate dall'incertezza e dalle ambiguità emerse all'interno della classe dirigente separatista. Il separatismo si trovò dunque ad essere travolto dalle contraddizioni e ambiguità che lo avevano caratterizzato. Militanti e simpatizzanti cercavano già da tempo prospettive diverse rispetto all'esperienza fallimentare del movimento: la DC appariva un approdo rassicurante. I democristiani così come i liberali tentavano di costituire tra le proprie fila un'area di reclutamento di ex separatisti; al contrario i partiti di sinistra non potevano accogliere i fuoriusciti dal MIS. L'esaurimento delle capacità del movimento raggiunse il suo compimento all'inizio del 1946, in concomitanza con l'evolversi del lavoro della Consulta regionale siciliana per l'elaborazione dello statuto autonomistico. I separatisti finirono per ritrovarsi paralizzati nella loro attività politica e costituirono facili prede ideologiche per gli autonomisti. La maggior parte dei giuristi siciliani offrì importanti contributi soprattutto alla stesura dello statuto autonomista. Con l'approvazione dello statuto autonomistico per la Sicilia, il MIS si dovette confrontare con lo Stato, che aveva concesso un'ampia autonomia.

In vista del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 il MIS si confrontò con le differenti prospettive istituzionali. Finocchiaro Aprile ritenne opportuno per il movimento sfruttare il sentimento filomonarchico dei siciliani: tuttavia la dirigenza del movimento scelse di non schierarsi apertamente per una delle due opzioni istituzionali. È certo però che il MIS si impegnò in un'azione antirepubblicana e, allo scopo di presentare un movimento unito, presentò liste per la costituente. I risultati furono disastrosi: il MIS riuscì a racimolare appena 166.332 preferenze: il voto rivelò che la scelta di «neutralità tattica» della dirigenza del MIS non fu premiata dall'elettorato<sup>70</sup>. I

---

<sup>70</sup> MARINO, Giuseppe Carlo, *op. cit.*, pp. 226-227.

risultati del voto ebbero l'effetto di palesare agli occhi di tutto l'elettorato come il movimento fosse allo sfascio, le divergenze fra la corrente aristocratico-agraria e quella progressista sfociarono presto in aperta lotta. La sopraggiunta rottura tra Finocchiaro Aprile e Varvaro – che si concluse con le dimissioni di quest'ultimo da segretario generale del MIS – è spiegabile solo col tentativo di Varvaro di bloccare le azioni di un capo rispettato ma incapace di guidare il movimento e di mantenerne gli equilibri. Una commissione formata da esponenti filomonarchici tentò di salvare il movimento organizzando un convegno che avrebbe dovuto svolgersi a Palermo: fu così avviato il processo scissionistico che avrebbe trovato soluzione due mesi dopo. Intento della corrente di destra del movimento era quello di bloccare ogni dibattito sui contenuti sociali ed economici così come su quelli istituzionali che, affermavano tali esponenti, «mirano ad indebolire le nostre forze»<sup>71</sup>. Varvaro reagì con decisione evidenziando le finalità reazionarie della commissione e disconoscendo la legittimità del convegno, fu così espulso dal movimento insieme ai suoi seguaci e ai giovani della Lega giovanile.

Nel III Congresso nazionale del MIS, riunitosi a Taormina dal 31 gennaio al 3 febbraio 1947, Finocchiaro Aprile, per non correre il rischio di uno spodestamento, rinunciò a qualsiasi tentativo di mediazione, ma, prendendo posizione contro Varvaro, contribuì al consolidamento di una maggioranza di centro-destra. Varvaro e i suoi crearono allora il Movimento per l'indipendenza della Sicilia democratico-repubblicano (MISDR). Con l'accettazione dello stato repubblicano e l'entrata nella legalità il movimento rinunciò alle cospirazioni segrete, ma, nel breve volgere di un anno, in preda ai contrasti era andato incontro a una smobilitazione della base.

## Conclusioni

Come ha messo in luce Massimo Ganci<sup>72</sup>, il MIS attraversò tre fasi: quella “separatistico-repubblicana” nel corso della quale il movimento poté contare sull'appoggio dell'AMGOT, mentre – come ha osservato David W. Ellwood- «il Dipartimento di Stato stava ad osservare»<sup>73</sup>; quella “federalistico-repubblicana”, seguita al mutato atteggiamento degli Alleati, che indusse Finocchiaro-Aprile a cercare il dialogo con le formazioni politiche nazionali, favorevoli, come Randolfo Pacciardi, all'unione federativa dello stato siciliano con il resto della penisola, su una pregiudiziale

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 240.

<sup>72</sup> GANCI, Massimo, *La nazione siciliana*, Siracusa, Ediprint, 1986, pp. 241-257.

<sup>73</sup> ELLWOOD, David W., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione angloamericana in Italia, 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 29 et seq.



repubblicana; infine quella “monarchica”<sup>74</sup>, su iniziativa degli indipendentisti di destra, tra i quali spiccavano il duca di Carcaci e Lucio Tasca, che avrebbero voluto innalzare Umberto di Savoia a re di Sicilia, circondato da un consiglio di reggenza composto da alcuni *leaders* indipendentisti e presieduto da Vittorio Emanuele Orlando.

Il progetto costituzionale, avanzato dal MIS, vero e proprio compromesso tra il parlamentarismo britannico e il presidenzialismo americano, testimoniava la volontà degli indipendentisti di ridurre la Sicilia ad uno status di ‘aureo vassallaggio’, a fronte del quale il nuovo stato, di aspirazione nazionalistica, come ha sintetizzato efficacemente Marino, «avrebbe gestito, con ogni garanzia di rispetto dei princîpi “democratici”, un’indipendenza *octroyée*».

Per ciò che attiene alla condotta tenuta dagli anglo-americani circa il fenomeno del separatismo, è opportuno distinguere le istanze centrali del governo inglese e americano da quelle periferiche di questi, che in Sicilia erano rappresentate dall’AMGOT. Se, infatti, la documentazione storica a nostra disposizione non consente di affermare che i capi di stato inglesi e americani volessero favorire il MIS, al contrario restano forti dubbi circa la posizione assunta dal governo militare alleato. I dirigenti di spicco dell’AMGOT, Il generale Rennel of Rood, il maggiore Raffa e lo stesso colonnello Poletti, di cui era il superiore, avevano più volte manifestato simpatia nei confronti del movimento. Lo stesso direttore della sezione educativa dell’AMGOT, colonnello G. R. Gayre, nonché professore di antropologia a Cambridge, che aveva redatto uno studio<sup>75</sup> sul tipo etnico siciliano, *Sicily as an Exposition of European Ethnology*, pubblicato in una edizione bilingue a Palermo, aveva espresso vivo interesse a favore dell’indipendenza siciliana. Infine è opportuno non sottovalutare un’ulteriore circostanza: la maggioranza dei sindaci e dei prefetti nominati dall’AMGOT, come Lucio Tasca, sindaco di Palermo, apparteneva al MIS e assai stretti erano i contatti tenuti dall’*Headquarter* con il capo mafia don Calogero Vizzini. Di fatto queste posizioni a favore dell’indipendenza perdurarono fino all’8 settembre – se non fino alla presa di Roma – allorché la rottura dell’alleanza italo-tedesca determinò l’inserimento dell’intera penisola sotto l’orbita degli anglo-americani. Se, invece, si fosse concretizzata l’eventualità di tempi lunghi per la liberazione d’Europa, in tal caso

<sup>74</sup> PATERNÒ CASTELLO, Francesco, *Il movimento per l’indipendenza della Sicilia: memorie del Duca di Carcaci*, Palermo, Flaccovio, 1977.

<sup>75</sup> Fu pubblicato in edizione bilingue a Palermo; della traduzione si occupò Gaetano Martino, futuro ministro degli Esteri italiano. Lo studio metteva in luce la compresenza del ceppo ‘normanno’ (molto simile al gruppo etnico inglese) accanto a quello ‘mediterraneo’.

sarebbe risultata auspicabile l'ipotesi di uno Stato siciliano «sentinella avanzata del mondo libero»<sup>76</sup>.

---

<sup>76</sup> GANCI, Massimo, *L'Italia antimoderata: radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, cit., p. 293.

---

### \* L'autore

Deborah Paci è dottoranda di ricerca in Scienze storiche presso l'Università di Padova. Le sue ricerche sono incentrate sulla storia politica e culturale nel Mediterraneo, con particolare attenzione per i processi di costruzione identitaria che hanno interessato l'Italia dall'Unità alla secondo dopoguerra. Già dottore magistrale in Storia d'Europa, si è occupata di autonomismo e del pensiero federalista di Pierre-Joseph Proudhon.

URL: <http://www.studistorici.com/2009/02/24/deborah-paci/>

Fausto Pietrancosta è dottorando di ricerca (PhD Student) in Storia contemporanea presso L'Alma Mater studiorum – Università di Bologna. Già dottore magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa (Bologna, 2009) è impegnato nella ricerca inerente gli studi di Storia politico-istituzionale e di Storia del diritto. Attualmente le sue ricerche si focalizzano sullo studio delle interrelazioni fra istituzioni politiche regionali, promozione dello sviluppo industriale e società civile nell'Italia repubblicana.

URL: <http://www.studistorici.com/2008/09/14/fausto-pietrancosta/>

---

### Per citare questo articolo:

PACI, Deborah, PIETRANCOSTA, Fausto, «Il separatismo siciliano (1943-1947)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier : Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso*, N. 3 2|2010,

URL:< [http://www.studistorici.com/2010/07/30/paci-pietrancosta\\_sepatisimo\\_dossier\\_3/](http://www.studistorici.com/2010/07/30/paci-pietrancosta_sepatisimo_dossier_3/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.studistorici.com](http://www.studistorici.com)

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010  
[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodè – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.